

CONFERMANDOSI COME UNA DELLE PIÙ GRANDI (ANCHE SE APPARTATA) SCRITTRICI ITALIANE CONTEMPORANEE

Marina Corradi in «Con occhi di bambina» rilegge, con la memoria, il niente fondamentale che ha caratterizzato la sua (e nostra) infanzia

DI SABINA RODI

Aggirandomi per casa, in questo inizio di primavera, nel tentativo di mettere ordine tra le innumerevoli pile di volumi che quasi quotidianamente accumulo, per motivi professionali o per il solo piacere della lettura, mi interrogavo su come sia sottile e soprattutto quale sia il confine che rende ai miei occhi un libro prezioso, insostituibile, caro e un altro no, tanto da cederlo dopo la lettura. La risposta me l'ha fornita l'ultima fatica letteraria di **Marina Corradi** «*Con occhi di bambina*», (edizioni **Ares**, pp 176) che raccoglie i 78 racconti che l'autrice ha centellinato per i lettori di *Avvenire* da luglio a settembre 2015 nella sua fortunatissima rubrica in prima pagina.

La Corradi ha mosso i primi passi da giornalista al quotidiano *La Notte*, è passata a *Repubblica* e attualmente è inviato ed editorialista di *Avvenire*. È una cronista di razza (figlia peraltro del grandissimo inviato **Egisto Corradi**, ma questa è un'altra storia), abituata a scrivere sull'acqua, come si dice ironicamente nelle redazioni dei quotidiani

per descrivere la caducità delle notizie e degli argomenti trattati, ma nonostante questo ha scovato la formula magica per rendere i suoi racconti indelebili. È riuscita, infatti, con poche sapienti righe, nel miracolo di far ritrovare quotidianamente ai suoi lettori gli occhi bambini. «Quando le proposi per la prima volta di spendersi in un genere letterario (apparentemente) nuovo per lei», spiega nella prefazione il suo direttore **Marco Tarquinio** «quando cioè la sfidai ad affacciarsi per tre mesi (gennaio, febbraio e marzo 2013) dalla speciale finestra che apriamo ogni giorno sulla prima pagina di *Avvenire*, Marina provò a eccepire, accennò a resistere, ma poi accettò».

Corradi ha quindi deciso di aprire il suo zaino dei ricordi, di guardarci dentro e di coinvolgere i suoi lettori nell'esame del contenuto (che si rivela a volte ricco di gioia e a volte colmo di dolore e nostalgia) accompagnandoli in un viaggio tra le emozioni lungo 166 pagine, che chi legge vorrebbe non finisse mai. Quest'ultimo libro di Marina Corradi, per dovere di cronaca va sottolineato, non è un libro per tutti i palati

perché è pieno, trabocca di cose belle. Non lo legga, quindi, chi non ha occhi e cuore per percepire la poesia del vento, del fuoco, della terra e della notte. Non lo legga chi delle valli Cadorine conosce solo il chiasso e la mondanità di Cortina d'Ampezzo, chi non si ferma senza fiato davanti alla maestosità immutabile delle Tofane, chi non ha nel cuore una casa delle estati bambine, silenziosa e cigolante allo stesso tempo o chi non sa godere del sortilegio della nebbia. Proprio raccontando la sua precoce passione per i libri, Corradi scrive, ricordando lo stupore provato per i racconti di **Dino Buzzati**: «Scoprivo, soprattutto, di non essere l'unica che amava aggirarsi nel suo giardino di sogni e inquietudini, che amava stare in bilico lungo il confine fragile fra il buio e la luce. Aprire quel libro, fu scoprire di non essere sola». E oggi, grazie a «*Con occhi di bambina*», anche molti altri nuovi lettori, si sentiranno un po' meno soli.

Ps: Marina Corradi è sicuramente una delle più grandi scrittrici italiane, ma non si può scriverlo e forse neanche pensarlo perché, a naso, lei si arrabbia e si ritrae. Ma *Italia Oggi* che è un quotidiano fuori dai giri, oggi si prende la briga di metterlo nero su bianco.

